



BOLLETTINO
aprile 2016 - luglio 2016

**COMUNITA' PARROCCHIALE CASTEL
SAN PIETRO CASIMA-CAMPORA-MONTE**

don Sebastian Krystkowiak
via alla Chiesa 16
CH – 6874 CASTEL SAN PIETRO
Tel. 091/646 14 16

Conto corrente postale:
Pro Opere parrocchiali 69-3572-3

In copertina: particolare La Pietà, Michelangelo Buonarroti, 1497-1499, marmo, basilica di san Pietro, Roma.

Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, se pure bisogna chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, e attirò a sé molti Giudei, e anche molti dei greci. Questi era il Cristo. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani.
(Giuseppe Flavio, Antichità giudaiche, XVIII, 63-64)

E' da pochi mesi che sono qui a Castello. Cosa posso dire dopo questo tempo assai breve?

Sono arrivato a Castel San Pietro contento del nuovo incarico che il Vescovo Valerio mi ha affidato. Nel carisma che ho conosciuto nella Chiesa Cattolica ero sempre vicino ai lontani dalla Chiesa. La mia esperienza personale è legata a un passato direi "non bigotto" della Chiesa, di Cristo e della fede. Alla domanda "dove è Dio"?, dove è per me?, dove è nella mia realtà concreta? ho trovato risposte. So che Lui esiste, so che da Lui viene tutto, so anche che ha perdonato, ha perdonato tutti ed è morto per tutti! La nostra esistenza su questa terra è molto incerta, difficilmente ne parliamo, ci pensiamo... e se ci piace o no la vita non dipende da noi, non l'abbiamo nelle nostre mani. La vita che viviamo spesso è molto piatta, ristretta solo al lavoro e guadagno...una vita meschina, dove la domenica non è più un giorno d'incontro con il Signore ma semplicemente un momento di relax dopo una settimana... Non abbiamo ancora percepito e capito forse, che è Dio che ci dà il vero riposo, che è Lui che ci rende sereni e gioiosi, che è Lui che ci dà la carica per il lavoro della settimana... Questo lo dico semplicemente per sottolineare una realtà che stiamo vivendo senza giudizio verso nessuno!

E' bello essere prete in mezzo a voi! Ho cominciato a visitare le case. Ho trovato le famiglie e le persone sole, in Valle: a Monte, Casima e Campora, adesso sto visitando Corteglia e prossimamente comincerò a Gorla. Devo dire che ho sperimentato un'accoglienza evangelica, lo dico senza esagerazione e di cui vi ringrazio. Ho notato anche che alcune persone che si professavano non praticanti cominciano a venire all'Eucaristia. Il mio messaggio è chiaro, direi di più il messaggio del Signore è chiaro: le porte della Chiesa sono aperte per tutti! "Voi che avete bisogno di Me viviate per Me"! "O assettati venite all'acqua!".

Ho notato anche diverse richieste dei battesimi e matrimoni... sia quella la via giusta! La via che ci conduce al Signore, che ama ognuno di noi! Ci ama nelle nostre realtà concrete che viviamo!

Grazie dell'accoglienza e buone cose a tutti!

Don Sebastian



*"Ecce homo" Antonio-Ciseri.
1880*

LA PAROLA DEL PAPA



Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri. Omelia del Santo Padre

La Parola di Dio, all'inizio del cammino quaresimale, rivolge alla Chiesa e a ciascuno di noi due inviti.

Il primo è quello di san Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20). Non è semplicemente un buon consiglio paterno e nemmeno soltanto un suggerimento; è una vera e propria supplica a nome di Cristo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (ibid.). Perché un appello così solenne e accorato? Perché Cristo sa quanto siamo fragili e peccatori, conosce la debolezza del nostro cuore; lo vede ferito dal male che abbiamo commesso e subito; sa quanto bisogno abbiamo di perdono, sa che ci occorre sentirci amati per compiere il bene. Da soli non siamo in grado: per questo l'Apostolo non ci dice di fare qualcosa, ma di lasciarci riconciliare da Dio, di permettergli di perdonarci, con fiducia, perché «Dio è più grande del nostro cuore» (1Gv 3,20).

Egli vince il peccato e ci rialza dalle miserie, se gliele affidiamo. Sta a noi riconoscerci bisognosi di misericordia: è il primo passo del cammino cristiano; si tratta di entrare attraverso la porta aperta che è Cristo, dove ci aspetta Lui stesso, il Salvatore, e ci offre una vita nuova e gioiosa.

Ci possono essere alcuni ostacoli, che chiudono le porte del cuore.

C'è la tentazione di blindare le porte, ossia di convivere col proprio peccato, minimizzandolo, giustificandosi sempre, pensando di non essere peggiori degli altri; così, però, si chiudono le serrature dell'anima e si rimane chiusi dentro, prigionieri del male. Un altro ostacolo è la vergogna ad aprire la porta segreta del cuore. La vergogna, in realtà, è un buon sintomo, perché indica che vogliamo staccarci dal male; tuttavia non deve mai trasformarsi in timore o paura. E c'è una terza insidia, quella di allontanarci dalla porta: succede quando ci rintaniamo nelle nostre miserie, quando rimuginiamo continuamente, collegando fra loro le cose negative, fino a inabissarci nelle cantine più buie dell'anima. Allora diventiamo persino familiari della tristezza che non vogliamo, ci scoraggiamo e siamo più deboli di fronte alle tentazioni. Questo avviene perché rimaniamo soli con noi stessi, chiudendoci e fuggendo dalla luce; mentre soltanto la grazia del Signore ci libera. Lasciamoci allora riconciliare, ascoltiamo Gesù che dice a chi è stanco e oppresso «venite a me» (Mt 11,28). Non rimanere in sé stessi, ma andare da Lui! Lì ci sono ristoro e pace.

In questa celebrazione sono presenti i Missionari della Misericordia, per ricevere il mandato di essere segni e strumenti del perdono di Dio. Cari fratelli, possiate aiutare ad aprire le porte dei cuori, a superare la vergogna, a non fuggire dalla luce. Che le vostre mani benedicano e risollefino i fratelli e le sorelle con paternità; che attraverso di voi lo sguardo e le mani del Padre si posino sui figli e ne curino le ferite!

C'è un secondo invito di Dio, che dice, per mezzo del profeta Gioele: «Ritornate a me con tutto il cuore» (2,12). Se bisogna ritornare è perché ci siamo allontanati. È il mistero del peccato: ci siamo allontanati da Dio, dagli altri, da noi stessi. Non è difficile rendersene conto: tutti vediamo come facciamo fatica ad avere veramente fiducia in Dio, ad affidarci a Lui come Padre, senza paura; come è arduo amare gli altri, anziché pensare male di loro; come ci costa fare il nostro vero bene, mentre siamo attirati e sedotti da tante realtà materiali, che svaniscono e alla fine ci lasciano poveri. Accanto a questa storia di peccato, Gesù ha inaugurato una storia di salvezza. Il Vangelo che apre la Quaresima ci invita a esserne protagonisti, abbracciando tre rimedi, tre medicine che guariscono dal peccato (cfr Mt 6,1-6.16-18).

In primo luogo **la preghiera**, espressione di apertura e di fiducia nel Signore: è l'incontro personale con Lui, che accorcia le distanze create dal peccato. Pregare significa dire: "non sono

autosufficiente, ho bisogno di Te, Tu sei la mia vita e la mia salvezza”.

In secondo luogo **la carità**, per superare l'estraneità nei confronti degli altri. L'amore vero, infatti, non è un atto esteriore, non è dare qualcosa in modo paternalistico per acquietarsi la coscienza, ma accettare chi ha bisogno del nostro tempo, della nostra amicizia, del nostro aiuto. È vivere il servizio, vincendo la tentazione di soddisfarci.

In terzo luogo **il digiuno, la penitenza**, per liberarci dalle dipendenze nei confronti di quello che passa e allenarci a essere più sensibili e misericordiosi. È un invito alla semplicità e alla condivisione: togliere qualcosa dalla nostra tavola e dai nostri beni per ritrovare il bene vero della libertà.

«Ritornate a me – dice il Signore – con tutto il cuore»: non solo con qualche atto esterno, ma dal profondo di noi stessi. Infatti Gesù ci chiama a vivere la preghiera, la carità e la penitenza con coerenza e autenticità, vincendo l'ipocrisia. La Quaresima sia un tempo di benefica “potatura” della falsità, della mondanità, dell'indifferenza: per non pensare che tutto va bene se io sto bene; per capire che quello che conta non è l'approvazione, la ricerca del successo o del consenso, ma la pulizia del cuore e della vita; per ritrovare l'identità cristiana, cioè l'amore che serve, non l'egoismo che si serve. Mettiamoci in cammino insieme, come Chiesa, ricevendo le Ceneri (anche noi diventeremo ceneri) e tenendo fisso lo sguardo sul Crocifisso. Egli, amandoci, ci invita a lasciarci riconciliare con Dio e a ritornare a Lui, per ritrovare noi stessi.



ALL'INIZIO DI QUEST'ANNO SONO ARRIVATI I RE MAGI. LA PIAZZA DELLA CHIESA COME SEMPRE SI E' RIEMPITA DI BAMBINI E FAMIGLIE. I RE MAGI SONO ARRIVATI SUI CAVALLI CANTANDO E CI HANNO PORTATO LA GIOIA DI GESU E GLI AUGURI DI BUON ANNO! GRAZIE!

Parola del nostro Vescovo Valerio Lazzeri



Seconda lettera pastorale "Se conoscessimo il dono di Dio"

Nella sua seconda lettera pastorale Mons. Vescovo propone di proseguire il cammino iniziato l'anno scorso sull'immagine del fuoco, con l'immagine dell'acqua.

Dal fuoco all'acqua: dalla scoperta di Dio che ci provoca con il fuoco appassionato del suo amore per noi, al grande fiume della Misericordia per riflettere sul tema dell'Anno giubilare indetto da Papa Francesco.

In un'intervista apparsa sul GdP lo scorso 19 novembre e curata da Cristina Vonzun, così il Vescovo rispondeva alla domanda: Per coloro che non fanno parte della "solita" cerchia di fedeli cosa indica la sua lettera? Direi anche, ma non solo, due aspetti. Il primo: c'è per ciascuno uno spazio di non giudizio sulla sua persona in cui può trovare la propria verità più profonda. Tra le pagine del Vangelo possiamo davvero trovare una parola che vale per tutti. Il problema non è solo quello di aggregare. Nel Vangelo di Giovanni, il Pastore delle pecore, che è Gesù stesso (Gv 10,1) "chiama le sue pecore e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammi na davanti ad esse" (Gv 10,4). La passione di Gesù non è per gli spazi chiusi su se stessi, per le comunità sigillate, per i per-

corsi esclusivi, ma per i cammini da avviare, per i processi evolutivi da inaugurare. L'appello di Gesù è fondamentalmente quello di prendere sul serio la nostra libertà. In questo senso, egli parla di se stesso come la porta: "Se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9).

Ci troviamo davanti ad uno spazio offerto da Cristo stesso, uno spazio accessibile, rigenerante, libero. Certamente, uno spazio di questo tipo pone domande. Ci chiede di non nascondere il lato del nostro essere che ci mette in relazione con l'altro. Come ci comportiamo, per esempio, con chi è arrivato da poco in paese, nel gruppo o nella comunità? Spesso ho l'impressione che lasciamo le persone a fare i conti da sole con quel senso di estraneità che le fa sentire escluse.

Un secondo aspetto è quello di una certa stagnazione, a tutti i livelli, nella nostra vita sociale e ecclesiale. Spesso si cerca la causa in una serie di mali che denunciavamo: violenza, indifferenza, superficialità, individualismo, consumismo. Per me, senza negare questi aspetti, la radice è in realtà più profonda. Nella lettera pastorale oso far risalire questo "vivere male" o male di vivere nella non conoscenza del dono di Dio o in una conoscenza superficiale, oppure in un incontro mancato con Lui. Questa, secondo me, è la radice profonda del buio interiore e delle paralisi che segnano spesso la nostra vita sociale ed ecclesiale. Manca una conoscenza viva della misericordia.

Ci dimentichiamo che Dio si fida di noi molto di più di quanto noi ci fidiamo di noi stessi e così il Vangelo viene depotenziato, se non addirittura spento, prima ancora che possa iniziare a portare frutto nella nostra vita. Quanto moralismo rischia di rendere sterile la nostra vita cristiana! Ci concentriamo più sui nostri deboli tentativi di eliminare i nostri e gli altrui difetti e ci dimentichiamo che accanto a noi la Misericordia scorre come un fiume.

PER GLI ANZIANI



*INVITIAMO GLI ANZIANI NEL
SALONE PARROCCHIALE:*

*GIOVEDÌ 14 APRILE ORE 14.30
GIOVEDÌ 12 MAGGIO ORE 14.30
GIOVEDÌ 9 GIUGNO ORE 14.30*

PER I PICCOLI



*INVITIAMO I BAMBINI DELLE
ELEMENTARI A GIOCARE CON NOI:*

*TUTTI I VENERDÌ DOPO SCUOLA
(ESCLUSI I VENERDÌ DELLE VACANZE
SCOLASTICHE)*

dalle 16.15 alle 17.15/17.30

PER I PIU GRANDI



*INVITIAMO I RAGAZZI
DELLE SCUOLE MEDIE A
DIVERTIRSI INSIEME*

*OGNI VENERDÌ
(ESCLUSI I VENERDÌ DELLE
VACANZE SCOLASTICHE)*

DALLE 20.00 ALLE 22.00



*DOPO DODICI ANNI DI GIOIOSO LAVORO E
SERVIZIO AI NOSTRI ANZIANI DELLA CASA DON
GUANELLA, SUOR ANNA CI HA LASCIATO PER
ANDARE A SEGUIRE IL SIGNORE NELLA DIOCESI DI
MILANO.*

*LA RINGRAZIAMO PER LA SUA VICINANZA ED
ESEMPIO DI FEDE, LA SUA PRESENZA IN MEZZO A
NOI E' STATA PRESENZA DI CRISTO!*

*LA ACCOMPAGNIAMO CON TUTTO IL NOSTRO
AFFETTO, CON LA NOSTRA PREGHIERA E LE
AUGURIAMO TANTA GIOIA E SERENITA' NELLA SUA
NUOVA CASA!*

Parola del vescovo emerito Pier Giacomo Grampa

Un cuore che ha pietà

“Il nucleo del Vangelo”; “L’architrave che sorregge la Chiesa”; “Il riassunto della vita cristiana”. Ma in cosa consiste la misericordia alla quale papa Francesco ha voluto dedicare uno speciale Anno Santo?

Vogliamo cercare di comprenderla meglio per non confonderla con la compassione, la pietà, il perdono, la mitezza, il buonismo, l’accoglienza, la comprensione, la tolleranza o altri atteggiamenti simili, degni, ma che non esprimono gli elementi caratteristici propri della Misericordia.

Cominciamo dall’etimologia che ci mostra come Misericordia è parola composta da due termini: *miserum cor*. *Miserum* dal verbo *misereo* (ho pietà), *cor* fa riferimento al cuore: un cuore che ha pietà, che si lascia toccare dalla miseria, dalla sofferenza dell’altro ed interviene non solo per condividere, ma per sanare la condizione di dolore, di bisogno, di fragilità, di limite dell’altro.

Vedete, non si tratta solo di essere comprensivi, buoni, tolleranti, compassionevoli. Non siamo di fronte solo ad un nobile sentimento interiore che ci fa condividere la sofferenza o la condizione degli altri: questa è la compassione.

La misericordia non si identifica nemmeno col perdono che è l’atteggiamento di chi condona un’offesa, cancella un debito, mentre si è misericordiosi di fronte alla persona che soffre, che è nel bisogno, quando però si interviene per aiutare, per sanare. La misericordia si distingue anche dalla tolleranza, che sopporta un disagio o un’offesa, che fa sconti sulla pena meritata, favorisce la riabilitazione del colpevole.

E’ una coloritura particolare dell’Amore vissuto e manifestato nelle situazioni di disagio, di fragilità, di bisogno, come è la condizione dell’uomo storico, fragile e peccatore.

Misericordioso è il padre del Figliol Prodigo, è il Samaritano della parabola, è il Buon Pastore che va in cerca della pecora smarrita.

Misericordioso è il Padre che invia il Figlio per la nostra salvezza; misericordioso è Gesù che offre la sua vita per noi.

Dice San Tommaso nella sua *Summa theologica*: “Misericordioso è chi ha il cuore pieno di commiserazione, perché alla vista delle altrui miserie è preso da tristezza, come se si trattasse della propria miseria. E da ciò proviene che si adopera a rimuovere l’altrui miseria”.

Sono dunque tre gli elementi che caratterizzano la misericordia: di essere un atteggiamento generale non rivolto ad una particolare categoria di persone, bensì a tutti gli esseri, colti nei loro limiti, bisogni, sofferenze, necessità, a favore dei quali si interviene con azioni concrete per colmare il bisogno, alleviare la sofferenza, ridare gioia o ragioni di vita.

Qualcuno si fa diffidente verso la misericordia sostenendo che il mondo ha bisogno di giustizia e d’amore non di misericordia. Ma la misericordia non nega, non sostituisce né la giustizia, né l’amore, li completa, li specifica, va oltre. Dio è giusto, Dio è amore, dice San Giovanni, ma poi è anche misericordioso e Luca nel suo Vangelo ci ricorda che dobbiamo essere misericordiosi come il Padre che sta nei cieli, sull’esempio di Gesù, con la forza dello Spirito Santo.

Di misericordia ha bisogno il mondo, l’umanità, non di sacrifici o di sola giustizia. Ha bisogno di samaritani, di pastori buoni, di padri come quello della parabola del Figliol Prodigo. Ha bisogno di misericordia.

Pier Giacomo Grampa, Vescovo emerito di Lugano

Il ritratto di un uomo



Charles nasce in Francia, a Strasburgo, il 15 settembre 1858 e viene battezzato due giorni dopo la nascita: „Mio Dio, noi tutti dobbiamo cantare la Tua misericordia: figlio di una santa madre, ho imparato da lei a conoscerTi, ad amarTi e a pregarTi: il mio primo ricordo non è forse la preghiera che mi faceva recitare al mattino e alla sera?: “Mio Dio, benedici il papà, la mamma, il nonno, le nonne e la sorellina”... Ma, la mamma, il papà e la nonna paterna muoiono nel 1864. Il nonno materno accoglie presso di sé i due bambini: Charles (6 anni) e Maria (3 anni). „Ho sempre ammirato la grande intelligenza di mio nonno la cui tenerezza infinita ha circondato la mia infanzia e la mia giovinezza di un’atmosfera d’amore, ne sento sempre con emozione il calore.”

Il 28 aprile 1872, riceve la Prima Comunione. Viene cresimato lo stesso giorno. Charles è intelligente e studia senza difficoltà. Ama molto i libri, ma legge di tutto. „Se ho lavorato un po’ a Nancy è perchè potevo mescolare ai miei studi un insieme di letture che mi hanno dato il gusto dello studio, ma mi hanno anche fatto il male che sapete...”

Poco a poco, si allontana dalla fede. Continua a rispettare la religione cattolica, ma non crede più in Dio: „Per 12 anni non ho né rinnegato niente, né creduto in niente, disperando della verità e non credendo più nemmeno in Dio, nessuna prova mi sembrava abbastanza evidente... A 17 anni dentro di me c’erano soltanto egoismo, vanità, cattiveria, desiderio di male, ero come impazzito... Mi trovavo nel buio della notte. Non vedevo più né Dio, né gli uomini: vedevo solo me stesso.”

Dopo due anni di studi presso la Scuola Militare, Charles diventa ufficiale. Suo nonno muore in quel periodo e Charles riceve tutta l’eredità. Ha 20 anni. Durante parecchi anni ricerca il piacere nel cibo e nelle feste. Viene quindi soprannominato il "Gros Foucauld" „Dormo a lungo. Mangio molto. Penso poco.”

Ma nell’ottobre del 1880 Charles viene inviato in Algeria. L’Algeria gli piace e gli abitanti suscitano il suo interesse: “La vegetazione è superba: palme, allori, aranceti. E’ davvero un bel paese! Ne sono rimasto incantato: in mezzo a tutto questo gli arabi in burnus bianchi o vestiti con colori vivaci, con tanti cammelli, piccoli asini e capre, che danno l’aspetto più pittoresco.”

Ma per una questione legata ad una donna rifiuta i consigli dei suoi superiori. Viene quindi sollevato dall’incarico. Appena rientrato in Francia viene a sapere che il suo reggimento è inviato in Tunisia: „Una spedizione di questo tipo è un piacere troppo raro perché io me lo

lascia scappare senza approfittarne. – Così sono stato di nuovo inviato in Africa, come io stesso avevo richiesto, ma non nel reggimento che volevo. Faccio parte di una colonna che manovra sugli altipiani, a sud di Saïda. – E' molto divertente: la vita del campo mi piace tanto quanto non apprezzo la vita in guarnigione. Spero che la colonna duri a lungo; quando questo compito sarà finito, cercherò di andare altrove, dove ci si muove... Detesto la vita in guarnigione... preferisco di gran lunga approfittare della mia giovinezza viaggiando; in questo modo almeno mi istruisco e non perdo il mio tempo."

Charles parte per il Marocco: „Nel 1883 nelle terre del sultano l' europeo può muoversi liberamente e senza pericoli, ma nel resto del Marocco non può entrare se non travestito e mettendo in pericolo la sua vita: è visto come una spia e, se venisse riconosciuto, sarebbe massacrato. Quasi tutto il mio viaggio si è svolto nella parte indipendente del paese. Mi sono travestito a partire da Tangeri al fine di evitare dei riconoscimenti imbarazzanti. Mi sono fatto passare per un ebreo. Durante il viaggio il mio abbigliamento era quello degli ebrei marocchini, la mia religione era la loro, il mio nome era rabbino Giuseppe... Pregavo e cantavo nella sinagoga, i genitori mi supplicavano di benedire i loro bambini... A coloro che si informavano sul mio luogo di nascita io rispondevo alcune volte Gerusalemme, altre Mosca e altre ancora Algeri... E se mi chiedevano il motivo del viaggio? Per il musulmano ero un rabbino mendicante che chiedeva l'elemosina di città in città; per l'ebreo ero un rabbino pio venuto in Marocco nonostante le fatiche e i pericoli per informarsi sulla condizione dei suoi fratelli... Tutto il mio itinerario è stato annotato con le indicazioni della bussola e del barometro... Durante il cammino, avevo sempre con me un quadernetto di 5 centimetri quadrati nascosto nell'incavo della mano sinistra, nell'altra una matita, che non mi lasciava mai, lunga due centimetri; vi scrivevo tutto ciò che la strada presentava di notevole, ciò che vedevo a destra e a manca; vi annotavo i cambiamenti di direzione, accompagnati dalle indicazioni della bussola, le asperità del terreno con l'altitudine barometrica, l'ora e i minuti di ogni osservazione, le soste, la velocità di marcia, etc. Così scrivevo durante quasi tutto il tempo durante la strada piana e sempre nelle regioni accidentate... Nessuno si è mai accorto di niente, anche nelle carovane più numerose; prendevo la precauzione di camminare davanti o dietro a tutti i miei compagni così che, con l'aiuto dell'ampiezza dei miei vestiti, non percepissero per nulla il leggero movimento delle mani. La descrizione e le rilevazioni dell'itinerario mi portavano così a riempire un buon numero di quadernetti... Appena arrivavo in un villaggio in cui era possibile avere una camera appartata, completavo i miei appunti e li ricopiavo su dei taccuini, che formavano il mio diario di viaggio. Dedicavo le notti a questa occupazione... Durante il breve soggiorno a Tisint, ho fatto parecchie conoscenze: tutti gli Hadjs volevano vedermi. Per il semplice fatto che venivo da Algeri, dove avevano ricevuto una buona accoglienza, tutti si sono rivolti a me nel modo migliore; parecchi, ma questo l'ho saputo solo dopo, avevano il dubbio che fossi cristiano, ma non dissero una sola parola, comprendendo, forse meglio di me, i pericoli nei quali potevo incorrere... Arrivando ad Agadir, mi fermai da Hadi Bou Rhim. Non riesco a dire quanto lo lodai, né quanta riconoscenza gli devo: egli fu per me l'amico più sicuro, più disinteressato, più devoto; in due occasioni rischiò la sua vita per proteggermi. Dopo un certo tempo aveva capito che ero cristiano; io stesso glielo ho confermato in seguito: questa prova di fiducia non fece che aumentare il mio attaccamento."

Per 11 mesi, Charles ha spesso ricevuto delle ingiurie e delle sassate. Più volte ha rischiato di essere ammazzato. Il 23 maggio 1884, un povero mendicante arriva al posto di frontiera con l'Algeria. E' a piedi nudi, magro e sporco. Questo povero ebreo si chiama Charles de Foucauld: „E' stato duro, ma molto interessante, e ci sono riuscito!."

Il mondo scientifico dell'epoca è entusiasta per questo lavoro di Charles: una vera esplorazione! Ha percorso 3000 km in un paese pressoché sconosciuto. E' un momento di gloria! Ma Charles non si interessa alla gloria. Lascia l'Algeria e si stabilisce a Parigi dalla famiglia. „All'inizio di ottobre dell'anno 1886, dopo 6 mesi trascorsi in famiglia a Parigi, mentre facevo stampare gli scritti del mio viaggio in Marocco, mi sono trovato con delle persone molto intelligenti, virtuose e cristiane; nello stesso tempo sentivo dentro di me una forte grazia interiore che mi spingeva: ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevi lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: „Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!...Ma io non Ti conoscevo..."

„Oh! Mio Dio, avevi posato la Tua mano sopra di me, ma io la sentivo così poco! Quanto sei buono! Quanto sei buono! Quanto ti sei preso cura di me! Quanto mi hai protetto sotto le Tue ali, quando non credevo nemmeno alla Tua esistenza!...Per forza di cose, mi hai obbligato ad essere casto. Era necessario per preparare la mia anima a ricevere la verità: il demonio è maestro di un'anima che non è casta... Nello stesso tempo mi avevi ricondotto verso la mia famiglia che mi ha accolto come il figlio prodigo... Tutto questo era opera Tua, Dio mio, soltanto Tua... Un'anima bella ti assisteva, con il suo silenzio, la sua dolcezza, la sua bontà, la sua perfezione... Mi hai attirato verso di Te per mezzo della bellezza di quest'anima... Mi hai quindi ispirato questo pensiero: Se quest'anima è così intelligente, la religione nella quale crede non sarà una follia. Studiamo dunque questa religione: prendiamo un professore di religione cattolica, un prete istruito e vediamo che cos'è, se è meglio credere a ciò che essa dice... Mi sono quindi rivolto all'abate Huvelin. Gli ho chiesto delle lezioni di religione: mi ha ordinato di mettermi in ginocchio e di confessarmi, di andare a ricevere la Comunione seduta stante... Se c'è gioia in cielo per un peccatore che si converte, ce ne è sicuramente stata quando sono entrato nel confessionale!...Quanto sei buono, Signore! Quanto sono contento!... Io che sono stato così tanto dubbioso, non ho creduto tutto in un solo giorno; a volte i miracoli del Vangelo mi sembravano incredibili; a volte volevo intercalare dei passaggi del Corano nelle mie preghiere. Ma la grazia divina e i consigli del mio confessore hanno dissipato queste nubi... Signore Gesù, hai posto dentro di me questo tenero e crescente amore per Te, il gusto della preghiera, la fede nella Tua Parola, un sentimento profondo nel dovere dell'elemosina, il desiderio di imitarTi, la sete di fare per Te il sacrificio più grande che mi è possibile fare... Desideravo diventare religioso, vivere solo per Dio. Il mio confessore mio ha fatto attendere tre anni...Il pellegrinaggio in Terra Santa, quale influenza benedetta ha avuto sulla mia vita, nonostante io lo abbia fatto non per mia volontà, ma per pura obbedienza all'abate Huvelin... Dopo aver trascorso il Natale del 1888 a Betlemme, aver ascoltato la Messa di mezzanotte e ricevuto la Comunione nella Santa Grotta, dopo due o tre giorni sono ritornato a Gerusalemme. La dolcezza che ho provato a pregare in quella grotta, dove erano risunate le voci di Gesù, Maria e Giuseppe è stata indicibile. Ho voglia di condurre la vita che ho intravisto, percepito camminando per le vie di Nazareth, dove Nostro Signore, povero artigiano perso nell'umiltà e nell'oscurità, ha appoggiato i piedi.”

Charles è molto legato alla famiglia e agli amici, ma si sente chiamato a lasciare tutto per seguire Gesù. Il 15 gennaio 1890 entra in un'abbazia trappista: „Il Vangelo mi mostrò che il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore e che tutto va racchiuso nell'amore; ognuno sa che l'amore ha come primo effetto l'imitazione. Mi sembrava che niente rappresentasse meglio questa vita che l'abbazia trappista... Tutti gli uomini sono figli di Dio, che li ama infinitamente: è dunque impossibile voler amare Dio senza amare gli uomini, più si ama Dio più si amano gli uomini. L'amore per Dio, l'amore per gli uomini, è tutta la mia vita, sarà tutta la mia vita, lo spero.”

Carlo è felice nell'abbazia. Impara molto. Riceve molto. Ma gli manca ancora qualche cosa: „Noi siamo poveri agli occhi dei ricchi, ma non poveri come lo era Nostro Signore, non poveri come lo ero io in Marocco, non poveri come lo era San Francesco... Amo Nostro Signore Gesù Cristo e non posso sopportare di condurre una vita diversa dalla Sua... Non voglio attraversare la vita in prima classe, quando Colui che amo l'ha attraversata in ultima classe...Mi sono chiesto se non ci fosse un modo di cercare qualcuno con cui formare un inizio di piccola congregazione... Lo scopo sarebbe quello di condurre il più fedelmente possibile la vita di Nostro Signore, vivendo soltanto del lavoro manuale e seguendo alla lettera tutti i suoi consigli... Aggiungere a questo lavoro molta preghiera, formare solo dei piccoli gruppi, espandersi ovunque, ma soprattutto nei paesi infedeli, così abbandonati, e dove sarebbe tanto dolce aumentare l'amore e i servitori di Nostro Signore Gesù.”

Il 23 gennaio 1897, il Superiore Generale dei Monaci Trappisti annuncia a Carlo che può lasciare l'abbazia per seguire Gesù, povero artigiano di Nazareth. Parte per Israele. Arriva a Nazareth, dove le suore Clarisse lo prendono come domestico: „Il buon Dio mi ha fatto trovare ciò che cercavo: l'imitazione di ciò che fu la vita di Nostro Signore Gesù nella stessa Nazareth...In questa capanna di legno, ai piedi del tabernacolo delle Clarisse, nelle mie

giornate di lavoro e nelle mie nottate di preghiera ho così tanto quello che cercavo che è chiaro che il buon Dio mi aveva preparato questo posto.”

Ma Carlo vuole condividere questa vita di Nazareth con altri fratelli. Per questo scrive la Regola dei Piccoli Fratelli: „Ho scritto una regola molto semplice proprio per dare a qualche persona pia il desiderio di una vita di famiglia attorno all’Ostia Consacrata... La mia regola è così strettamente legata al culto della Santa Eucarestia che è impossibile che molti la osservino senza che ci siano un prete e un tabernacolo; solo quando sarò diventato prete sarà possibile avere un oratorio attorno al quale riunirsi e solo allora potrò avere qualche compagno...”

Nell’agosto del 1900, Charles rientra in Francia. L’abate Huvelin è d’accordo perchè riceva il sacramento del sacerdozio: „Ho trascorso un anno in un convento a studiare e lì sono stato ordinato sacerdote. Subito dopo mi sono sentito chiamato ad andare verso le “pecore perdute”, le anime più abbandonate, più trascurate, per compiere verso di loro il comandamento dell’amore: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati, da questo riconosceranno che siete miei discepoli". Sapendo per esperienza che nessun popolo è più abbandonato dei musulmani del Marocco, del Sahara algerino, ho chiesto e ottenuto il permesso di venire a Béni Abbès, piccola oasi del Sahara algerino ai confini con il Marocco.”

Il 28 ottobre 1901, arriva a Béni Abbes: „Gli indigeni mi hanno accolto benissimo; entro in relazione con loro cercando di far loro un po’ di bene... I militari hanno iniziato a costruire per me una cappella, tre stanzette e una camera per gli ospiti utilizzando dei mattoni secchi e dei tronchi di palma... Voglio abituare tutti gli abitanti della terra, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale... Iniziano a chiamare la mia casa la “Fraternità”, e questo è dolce... Ogni giorno Charles trascorre lunghe ore ai piedi del Tabernacolo: „L’Eucarestia, è Gesù, è tutto Gesù... Quando si ama, si vorrebbe parlare ininterrottamente con la persona amata, o almeno guardarla senza sosta: la preghiera non è nient’altro che questo: intrattenersi familiarmente con il Bene Amato: Lo si guarda, Gli si dice quanto Lo si ama, si gode nel restare ai Suoi piedi. Ma, ad ogni istante qualcuno bussa alla porta. “Tutto ciò che fate ad uno di questi piccoli, è a me che lo fate”.

Il Vangelo ha già trasformato la vita di Charles che apre sempre la porta per accogliere il Bene Amato: „Dalle 4.30 del mattino alle 20.30 della sera, non smetto di parlare, di vedere gente: schiavi, poveri, ammalati, soldati, viaggiatori, curiosi.”

In questa regione Charles scopre la schiavitù e ne è scandalizzato: “Quando il governo commette una grave ingiustizia contro coloro che ci sono stati, in qualche modo, affidati, bisogna dirlo, perché noi non abbiamo il diritto di essere delle "sentinelle addormentate", dei "cani muti", dei "pastori indifferenti".

La fraternità è ora costruita ma Charles aspetta ancora i fratelli: „Pregate Dio perchè io faccia qui l’opera che mi ha chiesto di fare: che io vi stabilisca un piccolo convento di monaci ferventi e caritatevoli, che amano Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi; una scuola di preghiera e di ospitalità dalla quale risplenda una pietà tale da rischiarare e riscaldare l’intera regione; una piccola famiglia che imita in modo così perfetto le virtù di GESU’ che tutti intorno si mettano ad amare GESU’!

Ma i fratelli non arrivano: „Sono sempre solo, parecchi mi mandano a dire che vorrebbero raggiungermi, ma ci sono delle difficoltà, fra cui la principale è il divieto, posto dalle autorità civili e militari, per tutti gli europei di muoversi in queste regioni, a causa dell’insicurezza.”

Nel giugno del 1903, il vescovo del Sahara trascorre qualche giorno a Béni Abbès. Arriva da sud, dove ha reso visita ai Tuareg. Carlo si sente attratto da questo popolo che vive nel cuore del deserto. Non ci sono preti disposti a recarsi laggiù e Carlo si rende disponibile: „ Per diffondere il Vangelo io sono pronto ad andare in capo al mondo e a vivere fino al giudizio finale... Mio Dio, fa’ che tutti gli esseri umani vadano in cielo!”

Da due anni la guerra lacera l'Europa. Inizia ad arrivare anche nel Sahara: A 450 km da qui, il forte francese di Djanet è stato assalito da più di mille Senussiti armati di cannone e mitragliatrici. Dopo questo successo, i Senussiti hanno la strada libera per arrivare fino qui; nulla può impedirlo, se non il buon Dio." Ma Dio non l'ha impedito e Charles viene ucciso in modo violento il primo dicembre del 1916: „Quando il chicco di grano che cade in terra non muore, resta solo; se muore porta molto frutto..."

Battesimi 2016: Tommaso Hubeli, Viola Hubeli, Borrasso Luca, Pecenović Alessandro, Fiona Maderni

Morti 2016: Pia Fontana, Da Col Elda



Giovanni Antonio Bazzi (Il Sodoma), Lamentazione, c. 1502-3

CALENDARIO LITURGICO – PASTORALE

MARZO/APRILE

28 marzo Lunedì di Pasqua***

Parrocchiale: ore 10.30

4 aprile (lunedì): Annunciazione del Signore

Parrocchiale: ore 20.00 S. Messa

17 aprile (domenica)

Pellegrinaggio vicariale a Lugano (Porta Santa)

24 aprile: (domenica) Celebrazione delle Prime Comunioni

Parrocchiale: ore 10.30 S. Messa e *benedizione del pane di S. Eusebio*

MAGGIO

5 maggio (giovedì) Ascensione del Signore

Corteglia: ore 9.00

Parrocchiale: ore 10.30

14 maggio (sabato) Vigilia di Pentecoste

Monte. ore 18.30

Parrocchiale: ore 20.00 *Veglia di Pentecoste*

15 maggio (domenica) PENTECOSTE / CRESIME

Corteglia: ore 9.00

Parrocchiale: ore 10.30 *Celebrazione delle Cresime*

Festa della Madonna di Caravaggio a Gorla***

25 maggio (mercoledì), Oratorio Gorla, ore 20.00 Recita del S. Rosario

26 maggio (giovedì), Oratorio Gorla, ore 20.00 S. Messa della B.V.Maria

CORPUS DOMINI***

25 maggio (Mercoledì), Parrocchiale, ore 17.30 S. Messa cui segue *Esposizione del SS. Sacramento per adorazione individuale fino alle ore 10.00 del giorno successivo*

26 maggio (Giovedì), Parrocchiale, ore 10.30 S. Messa e Processione eucaristica

GIUGNO

28 giugno (martedì)

Chiesa di S. Pietro: ore 17.30 S. Messa solenne

29 giugno (mercoledì)

Chiesa di S. Pietro: ore 10.30 S. Messa solenne

LUGLIO

4 luglio (lunedì) Festa patronale di S.Teresa di Gesù Bambino a Casima

Casima: ore 16.15 S. Messa solenne e processione